

La svolta del trattato di Lisbona

Manzoni nostro non avrebbe mancato di definire la bocciatura, nel 2005, del Trattato Costituzionale dell'UE da parte della Francia e dell'Olanda, una «provvida sventura»: e ciò, non solo e non tanto perché in quella occasione è stata cancellata anche l'imperdonabile dimenticanza delle radici cristiane dell'Europa, quanto perché senza quella clamorosa bocciatura non avremmo forse avuto il trattato sottoscritto dai 27 paesi dell'Unione lo scorso 13 dicembre a Lisbona. Il quale è soprattutto il frutto del lavoro meticoloso e lungimirante svolto al vertice della UE da due tedeschi: dalla Cancelliera Merkel durante il semestre di presidenza tedesca e dal Presidente del Parlamento Europeo Pötering. Costoro, senza ricorrere all'enfasi retorica di Giscard d'Estaing ma utilizzando il sano realismo suggerito anche da Sarkozy, sono riusciti a concludere un accordo che può rappresentare una svolta epocale nella storia dell'integrazione europea. E ciò per alcune ragioni non effimere, né marginali.

Innanzitutto perché col nuovo trattato la «Carta dei diritti fondamentali» diviene finalmente vincolante ed ha lo stesso valore giuridico dei trattati. In secondo luogo perché la nozione di cittadinanza europea riprende il posto che le spetta sulla base di questa precisa formulazione: «È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno stato membro. La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce». In terzo luogo perché viene rafforzata la partecipazione dei cittadini alle decisioni, spesso troppo lontane e burocratiche, dei vertici dell'UE al punto che un milione di cittadini può invitare la Commissione a presentare proposte di legge nelle varie materie. In quarto luogo perché il Parlamento europeo, nato nel 1979 senza alcun potere di iniziativa legislativa, avrà d'ora in poi lo stesso potere del Consiglio e della Commissione, diventando così «colegislatore» su un piano di parità almeno per il 95% della legislazione europea. In quinto luogo perché il voto a maggioranza qualificata, che prevede una doppia maggioranza del 55% degli Stati e del 65% della popolazione, diviene norma generale in seno al Consiglio Europeo; è stato cioè superato in molti settori il criterio unanimistico che impediva ogni tipo di decisione. In sesto luogo perché l'UE avrà un Presidente del Consiglio che resterà in carica non per sei mesi, ma per due anni e mezzo. Infine, il nuovo trattato istituisce la figura di «un alto rappresentante per gli affari esteri» con il doppio incarico di presiedere il Consiglio degli esteri e di essere uno dei vice-presidenti della Commissione, cioè dell'esecutivo europeo, e come tale soggetto al voto di approvazione da parte del Parlamento.

Insomma, il nuovo trattato è destinato a rafforzare la capacità d'azione dell'Unione, aumentando l'efficienza e l'efficacia delle istituzioni europee e dei meccanismi decisionali di fronte alle nuove sfide globali che riguardano la vita di tutti i cittadini europei, come la sicurezza energetica, il terrorismo internazionale, la criminalità transfrontaliera, l'immigrazione e il cambiamento del clima.

In altri due settori il nuovo trattato rappresenta un deciso passo in avanti. Da un lato nella riaffermazione del «principio di sussidiarietà» secondo il quale una semplice maggioranza di parlamenti nazionali può respingere certe misure prese dall'Unione e sottoporle nuovamente alla decisione del Consiglio o del Parlamento europeo. Dall'altro nella decisione riguardante gli Stati membri che, nel settore della difesa, possono instaurare una cooperazione strutturata, la quale può condurre a un sistema di difesa comune. È stata inoltre introdotta una clausola di solidarietà, in base alla quale se uno Stato membro subisce un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso.

Ecco perché, dopo Lisbona, le classi dirigenti europee, che avvertono di non essere all'altezza dei compiti loro affidati, non potranno più incolpare le istituzioni in vigore, ma solo se stesse, cioè la propria inadeguatezza e mancanza di coraggio.

Sandro Fontana